

La giustizia, i nodi Toghe, affondo di Gratteri «Processi di pomeriggio come in altri Tribunali»

► Palazzo di giustizia, Sos al neopresidente
«Udienze dopo pranzo: patti non rispettati»
► L'altra criticità: gli arresti in sospeso
«Attesa per 1300 richieste di manette»

IL CASO

Leandro Del Gaudio

Dura un paio di minuti l'intervento del procuratore di Napoli Nicola Gratteri. E tanto basta per andare dritto al sodo: augurare buon lavoro alla nuova presidente del Tribunale di Napoli Gabriella Casella, ma anche invitarla a superare quelli che - a giudizio del procuratore - sono state le criticità degli ultimi anni. Auditorium del Palazzo di Giustizia, secondo il capo dei pm partenopei ci sono due cose da fare: «Svolgere i processi anche di pomeriggio», oltre che rafforzare gli organici dei gip, «perché - aggiunge - ci sono 1300 richieste di arresto che pendono, in alcuni casi anche da due anni, in attesa di una risposta». Poche parole, tanto basta come messaggio di auguri per il nuovo corso in Tribunale. Auditorium gremito, ci sono esponenti del Csm e del Ministero, i capi dei vertici del distretto di Corte di appello e del mondo forense, per l'udienza di insediamento del presidente Casella.

L'ANALISI

Gratteri, che indossa doverosamente la toga, esordisce così: «Le auguro di continuare a fare qui a Napoli quello che ha fatto a Santa Maria Capua Vetere: consentire lo svolgimento dei processi anche di

**AUDITORIUM GREMITO
PER L'ARRIVO
DI GABRIELLA CASELLA
PRESENTI ESPONENTI
DI MINISTERO, CSM
E DELL'AVVOCATURA**

pomeriggio. Vede - ha aggiunto - pochi anni fa abbiamo firmato un inutile protocollo, che non è stato mai applicato, probabilmente per colpa di tutti quanti noi». Riferimento diretto al documento firmato due anni fa, con il quale si prendeva atto della necessità di dilatare la giornata di lavoro in aula anche nelle ore pomeridiane. Udienze dalla mattina alla sera - si era detto, scritto e sottoscritto - come per altro avviene anche in altri Tribunali. Ma non è tutto. Il capo dei pm affronta anche un altro punto critico legato al funzionamento della giustizia a Napoli: è il caso delle richieste di arresto, che pendono dinanzi all'ufficio gip. Non è un atto di accusa quello del procuratore, ma la constatazione di uno scenario segnato da carenza di organici, rispetto al quale il procuratore offre anche possibili soluzioni, a proposito della possibilità di elimina-

re alcuni collegi e rimescolare le carte. Ma ecco il secondo punto dell'intervento del capo degli inquirenti: «Ci sono 1300 richieste di misura cautelare ferme dinanzi alla sezione gip, in alcuni casi le richieste da parte dell'ufficio di Procura sono state avanzate anche due anni fa». Poi l'analisi dello status quo: «Mancano almeno dieci gip, non si può continuare con questi vuoti di organico, ma non è possibile neppure attendere i tempi di Csm e Ministero». Dunque? Aggiunge il procuratore: «È possibile ridurre i collegi perché, se noi riduciamo i collegi, e quelli che rimangono fanno udienza anche di pomeriggio come avviene in tutti i tribunali del distretto, mandiamo subito dieci giudici all'ufficio gip e diamo risposte a quello che sta accadendo nel distretto di Napoli». Una soluzione che ovviamente dovrà essere presa in considerazione

dai vertici del distretto di Napoli, a cominciare proprio dal nuovo presidente del Tribunale che ieri ha preso possesso del suo ufficio.

TURN OVER

Ma in cosa consiste la soluzione individuata dal procuratore? Per quale motivo eliminare alcuni collegi consentirebbe di favorire l'innesto di almeno una decina di magistrati nella sezione gip? In sintesi, ogni sezione giudicante in Tribunale è articolata in più collegi: a titolo puramente di esempio, esiste la prima sezione penale che può essere composta dal collegio A e dal collegio B, con tanto di giudice presidente e due giudici a latere. Si tratta di distinzioni tra collegi nate sulla carta per evitare casi di incompatibilità tra magistrati, qualora uno o più giudici abbiano già trattato in passato questioni legate al nuovo fascicolo in arrivo.



IL PRESSING Nicola Gratteri, procuratore di Napoli, ha chiesto uno sforzo ai giudici: «Processi anche di pomeriggio»

Il delitto

Uccise il marito con 189 coltellate in casa a Forcella la donna in aula

Il 4 settembre dello scorso anno, a Forcella, uccise il marito, Ciro Rapuano, con 189 coltellate. Per Lucia Salemme si è aperto ieri in III Corte d'Assise del tribunale di Napoli il processo. Le loro due figlie (una delle quali era presente in casa quella notte insieme alla figlia piccola) si sono costituite parte civile, l'udienza è poi stata aggiornata a novembre. La consulenza autoptica disposta dalla Procura consentì di accertare di quelle 189 pugnalate una ventina furono mortali classificando le altre come «tagli». Una quindicina, oltre, sarebbero inferte quando l'uomo era già morto. I poliziotti grazie all'aiuto di una telecamera presente in casa hanno accertato che, 25 minuti prima di essere ammazzato, Rapuano tentò di strangolare la Salemme dopo una discussione. Le avrebbe anche detto: «Vuoi vedere come si muore subito?». La donna avrebbe poi staccato la corrente, disattivato la telecamera e ucciso il marito. .

La semplificazione di queste piante organiche, secondo il procuratore potrebbe così assicurare uno snellimento degli organici: meno presidenze e più giudici a disposizione - ha spiegato - magari da spedire nella sezione dei giudici per le indagini preliminari, che si occupano di rispondere alle richieste di arresti, sequestri, rinvio a giudizio (oltre a celebrare i processi con il rito abbreviato, che prevedono anche la redazione delle motivazioni).

Quanto alla sezione gip, il procuratore non ha dubbi: «Qui a Napoli fanno un lavoro enorme, la sezione va rafforzata con nuovi giudici». Restiamo ai piani alti del Palazzo di giustizia. Pochi mesi fa, è stato il nuovo presidente del gip, la giudice Giulia Romanazzi, a chiarire la questione delle richieste di arresto pendenti: in linea generale il tour de force nella sua sezione punta ad abbattere (o ad assottigliare il gap di tempo tra la richiesta e la firma di un provvedimento), mentre è reale la questione degli organici. Un punto che da ieri - qualora ce ne fosse stato bisogno - è stato riproposto al cospetto di esponenti di via Arenula e di Palazzo dei Marescialli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ECCO LA SOLUZIONE
INDIVIDUATA
PER RAFFORZARE
GLI ORGANICI
«ELIMINARE I COLLEGI
PER FARE TURN OVER»**



L'INSEDIAMENTO La cerimonia per accogliere il nuovo presidente del Tribunale, Gabriella Casella

Carabinieri, cambio al vertice Ogaden «Le porte sempre aperte ai cittadini»

L'AVVICENDAMENTO

Petronilla Carillo

«Fermezza senza distanza, autorevolezza senza autoritarismo, capacità di decidere ma anche di ascoltare». Sono questi i principi sui quali si fonda, secondo il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il generale di corpo d'armata Salvatore Luongo, la capacità di comando. Ed è con queste parole che ieri, presso la caserma della Vittoria del comando interregionale Ogaden, ha salutato i colleghi generali di corpo d'armata Massimo Masciulli e Rosario Castello ringraziando il primo «per il servizio prestato» e augurando al secondo «un buon lavoro». A loro nei rispettivi, delicati incarichi, Luongo ha anche ricordato che «guidare donne e uomini significa essere consapevoli che dietro ogni uniforme c'è una persona e che la responsabilità del comandante non si esaurisce nelle decisioni assunte, ma si esprime nella capacità di sostenere, orientare e valorizzare chi è chiamato quotidianamente a tradurle in servizio».

ISALUTI

È partito per Roma subito dopo la cerimonia di avvicendamento, il generale Masciulli al quale è stato destinato il delicato incarico di guidare la Direzione investigativa Antimafia. «Un compito molto impegnativo - ha dichiarato - ma sono soddisfatto che il comandante generale abbia voluto proporre il mio nome e soprattutto che il capo della polizia e il ministro dell'Interno abbiano aderito a questa proposta. Sarà un impegno grande, saranno gli ultimi anni, tra l'altro, della mia carriera. Però qui ho fatto un'esperienza importante che metterò a frutto:

**IL GENERALE MASCIULLI
LASCIA IL COMANDO
«NAPOLI NEL MIO CUORE
DA 46 ANNI
QUANDO SONO ENTRATO
ALLA NUNZIATELLA»**



LA CERIMONIA Da sinistra i generali Castello e Masciulli NEAPHOTO A. GAROFALO

sono "appena" 41 anni da quando sono diventato ufficiale, metterò insieme tutte le esperienze e cercherò di fare del mio meglio». Napoli resta nel suo cuore, però. «L'ho conosciuta esattamente 46 anni fa, quando sono arrivato alla Nunziatella - ricorda - L'ho trova-

ta un po' più difficoltosa da vivere, ma questo lo sappiamo tutti. È una città straordinaria che uno porta nel cuore e soprattutto porto nel cuore i carabinieri di Napoli perché abbiamo fatto di tutto per rendere Napoli più sicura. Ovviamente c'è ancora tanto da fare,

non si arriva mai a un risultato, però vi garantisco che ce l'abbiamo veramente messa tutta».

IL PROGRAMMA

Per il generale Rosario Castello si proseguirà nel segno della continuità. «C'è molto lavoro e come carabinieri siamo sul territorio: attraverso le stazioni siamo un riferimento, un presidio sul territorio, un punto di ascolto e di vicinanza ai cittadini. E questa è la vocazione della nostra Istituzione e la caratteristica distintiva. E su questa strada vogliamo continuare a camminare». E commenta: «La delittuosità da strada è quella

**IL NEOCOMANDANTE
CASTELLO RILANCIA
«IN PRIMA LINEA
CONTRO I DELITTI
DI STRADA:
RIGUARDANO TUTTI»**

che dà più fastidio. E quindi i reati che sembrano piccoli ma in realtà sono invasivi: penso alle truffe agli anziani (e non solo agli anziani), penso ai furti e poi il contrasto alla criminalità organizzata in tutte le sue forme, quelle imprenditoriali e attraverso anche l'aggressione ai patrimoni mafiosi accumulati in maniera illecita. Queste sono le direttive che caratterizzano l'azione dell'Arma e che continuerò a portare avanti». Dalla sua il generale Castello ha un'esperienza professionale maturata in realtà profondamente differenti del Paese e in funzioni operative, territoriali e di staff: ha prestato servizio dal Piemonte alla Calabria, dal Molise alla Puglia, dalla Basilicata alla Sicilia, oltre a diversi incarichi a Roma. Ha guidato la Legione Carabinieri Basilicata e poi Sicilia.

L'INCONTRO

Il generale Luongo ha incontrato anche la signora Olimpia Florio, vedova dell'appuntato scelto qualifica speciale Antonino Roberto Centoze (morto il 27 luglio 2026) e i suoi tre figli. Un momento di vicinanza alla famiglia per custodire il legame con l'Arma oltre il servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA